

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Elia Boccara

Ricostruzione di un'anima

Giuntina, 210 pp., 14 euro



Dopo aver pubblicato numerosi libri e saggi su sionismo, ebraismo, letteratura e altro ancora, superata la simbolica soglia dei novant'anni, Elia Boccara si lascia andare a un'autobiografia toccante e sincera, piena di ricordi dolci e drammatici, suscitando nel lettore un moto spontaneo di simpatia e stima.

Il racconto prende le mosse dagli anni difficili di una Tunisi divisa fra le ambizioni italiane e la colonizzazione francese: una condizione doppiamente pericolosa per gli ebrei italiani, assurdamente taccia-

ti di essere fascisti.

Trasferitosi in Italia, superato un doloroso dramma familiare, il giovane Elia si dedica all'insegnamento nei licei milanesi, negli anni contrassegnati dal furore ideologico della contestazione. Il clima estremista e di violenza politica presenta un corollario non di poco conto: l'odio scalmanato dei facinorosi nei confronti di Israele.

Nel corso di lunghe ricerche, l'autore scopre le origini portoghesi e marrane della sua famiglia. Per questo i Boccara sono laici, svincolati da molte regole abitudina-

rie dell'ebraismo ortodosso. E' una rivelazione. Proprio a queste origini, l'autore fa risalire la sua personale inquietudine, il perenne conflitto con tutte le confessioni religiose incontrate nel corso della vita.

Centrali, nella riflessione di Boccara, due storiche figure: George Eliot, la scrittrice inglese precursora, con il suo romanzo *Daniel Deronda*, della nascita del sionismo; e il grande filosofo ebreo Baruch Spinoza, cacciato a soli 23 anni dalla sua Comunità di Amsterdam, proprio per la riconosciuta "pericolosità" del suo pensiero critico, libero, laico e razionale.

"Da quando Ben Gurion lo ha *de facto* riammesso come uno dei maggiori geni del pensiero ebraico, mentre Einstein ripeteva a tutti coloro che lo interrogavano: 'la mia religione è quella di Spinoza', egli ha

cessato di essere uno straniero per il suo popolo".

Anche Boccara non ama il rabbinato, con il suo rigore dogmatico e soffocante. Si considera "cristiano" perché ama Gesù, non però come figlio di Dio, ma in quanto ebreo. Non lo convince la tesi della Santissima Trinità, e a maggior ragione diffida della Chiesa cattolica. Per questi motivi, stretto fra ebraismo e cattolicesimo, aderisce al protestantesimo. Sarà però solo una breve parentesi, così come la successiva adesione, nei primi anni Duemila, alla sinagoga riformata e liberale di Lev Chadash. Tutte esperienze fugaci, che scandiscono l'esistenza di un uomo mite, colto e curioso, alla continua ricerca di un *ubi consistam* al contempo laico e spirituale. (Alessandro Litta Modignani)



Daniel Mendelsohn

Tre anelli

Einaudi, 120 pp., 16 euro



Tre anelli (Einaudi) è un racconto di cerchi, in cui è nascosto un mondo intero di letture, una riflessione sul valore assoluto della narrativa. Lo firma Daniel Mendelsohn, critico letterario già vincitore del Prix Médicis con *Gli scomparsi* e di *Un'Odissea*, un'emozionante rilettura dell'opera omerica.

Le pagine di Mendelsohn sono dense di spunti e in questo libro – nato da una serie di conferenze tenute all'Università della Virginia – affronta la tecnica letteraria della composizione ad anello,

in cui “la narrazione sembra allontanarsi in una digressione (il punto di partenza è segnato da una linea formulata o da una scena standard), anche se la digressione, questo apparente allontanamento, si rivela alla fine essere un cerchio, poiché la narrazione tornerà al punto preciso da cui si è allontanata”.

Mendelsohn si distanzia dalla traccia principale solo per poi farvi ritorno, creando un tessuto narrativo di interconnessioni nel quale il lettore si ritrova immerso, avvolto da un senso di pro-

tezione, facente parte del Tutto. Ciò viene reso con un linguaggio colto, onirico e suggestivo che risulta sempre godibile, intriso di una dolce malinconia mentre i cerchi si fanno via via più ampi e dalle pagine emerge un chiaro omaggio a Jorge Luis Borges – e al suo giardino dei sentieri che si biforcano – e all'opera di Italo Calvino, fra le suggestioni metafisiche e la ricerca dell'esattezza della parola, una battaglia necessaria, oggi più che mai.

Al contempo, il libro racconta la vita di tre autori in esilio, riflettendo sul compito della narrativa: Erich Auerbach, un ebreo tedesco che criticò Hitler e trovò rifugio a Istanbul, nel 1936; lo scrittore e accademico tedesco, W. G. Sebald, che visse in un esilio autoimpo-

sto nel Regno Unito, richiamando i temi di Odisseo. E infine, il teologo francese François Fenelon, che scrisse delle avventure di Telemaco alla ricerca del padre Ulisse, criticando il potere del Re Sole.

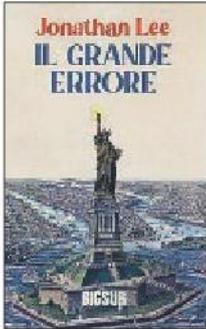
L'ottavo libro di questo autore è un delizioso miscuglio di critica, biografia letteraria e memoir. Il lettore che gli si

affida ciecamente (grazie alla traduzione di Norman Gobetti) è destinato a compiere un viaggio unico nel suo genere che principia con la storia degli antenati ebrei dello scrittore, uccisi vittime dell'Olocausto. *Tre anelli* è un sentiero che sa essere crudo e doloroso nel modo in cui affronta le emozioni e il senso della finitezza di tutte le cose. (Francesco Musolino)

Jonathan Lee

Il grande errore

Sur, 338 pp., 18 euro



Larger than life. Andrew Haswell Green è stato uno dei principali urbanisti della Greater New York, un uomo dai mille volti e dal carattere schivo, coltissimo in una famiglia in cui questo poco contava e con l'ambizione di occupare un ruolo importante nella città che gli aveva garantito una casa e tutta la sua fortuna. Aveva fondato – tra le altre cose – la New York Public Library, il Metropolitan Museum e Central Park. Aveva amato la sua città in ogni aspetto, lavorando alacremente per offrirne a tutti il

volto migliore. Ma, all'ultimo, New York l'aveva tradito. Cinque colpi di pistola lo avevano freddato nel 1903 all'età di ottantatré anni mentre stava rientrando per pranzo nella sua casa su Park Avenue. Uno scambio di persona, un errore fortuito. Forse l'epilogo non scontato di una vita che nulla aveva avuto di ordinario. Il racconto della vita di Green si snoda quindi come un giallo, mettendo in luce la grandezza e allo stesso la profonda compostezza di un uomo che doveva tutto alla sua capacità di visione,

all'aver scommesso sulle cose giuste (primo fra tutti, sulle proprie intuizioni). Era nato in una famiglia numerosa del Massachusetts da un padre severo e dedito ai lavori di fatica, poco propenso a valorizzare un figlio dalle mani gracili e dall'atteggiamento femminile. Andrew si trasferisce a New York giovanissimo, svolgendo lavori di fortuna per mantenersi. Osserva l'umanità varia che abita la città, cerca di carpirne l'essenza nella sua volatilità. "Amava quella città. E la odiava. New York era una cattedrale di possibilità, un mondo in continuo divenire che forse l'avrebbe ricordato, oppure dimenticato, ma c'era la sensazione di non averne mai il controllo". Ogni capitolo del libro si intitola come una delle porte di Central Park, ognuno "rappre-

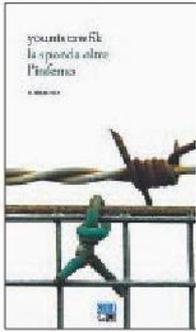
sentava un accesso al carattere della città", uno sguardo interpretativo su di essa. La grandezza del Green urbanista, resa cangiante dalla penna di Jonathan Lee, è stata proprio questa: pensare e progettare luoghi in cui le diverse anime di New York potessero coesistere, dove

ciascuno potesse trovare una forma di riconoscimento. "Parchi. Ponti. Grandi istituzioni. Arte. Erano quelle le uniche forme d'immortalità alla portata dell'uomo che Andrew fosse mai riuscito a concepire nella sua vita adulta. E tuttavia mentre era lì gli venne da pensare, brevemente, inutilmente e tardivamente che tutte quelle opere pubbliche non valessero nulla in confronto a un amico che ti tiene la mano in punto di morte. (Gaia Montanaro)

Younis Tawfik

La sponda oltre l'inferno

Oligo, 309 pp., 18 euro



Quanti altri migranti annegheranno nel Mediterraneo? Quanti, invece, riusciranno a raggiungere le sponde dell'Europa? E quale sarà la loro sorte? Sono alcune delle domande che Younis Tawfik (1957), autore di origine irachena capace di scrivere nella nostra lingua in maniera scorrevole, concisa e incisiva, pone al lettore di questo suo ultimo romanzo. Un testo che ruota attorno alla narrazione di cinque esistenze: alle vicende, cioè, di cinque superstiti a un naufragio – verificatosi al largo delle coste libiche – che arrivano

fortunatamente a Lampedusa, dove si ritrovano e una notte, attorno a un fuoco, raccontano a turno la propria storia.

Si tratta di quattro uomini e di una donna, provenienti da vari paesi africani, che si erano conosciuti in un centro di detenzione situato nelle vicinanze di Tripoli: una prigione che aveva costituito l'ultima tappa di un viaggio interminabile e pericolosissimo. Individui costretti a darsi alla fuga per non morire sotto le bombe o per mano delle milizie, per sottrarsi alla miseria o alla guerra, per sfuggire alle

persecuzioni o alle epidemie, sono poi sopravvissuti alle violenze dei carcerieri, ai morsi della fame, ai colpi delle onde del Mediterraneo. Hanno, insomma, avuto la fortuna di uscire apparentemente indenni dai tanti inferni nei quali erano sprofondati.

Apparentemente indenni ma, in realtà, distrutti dal dolore: anime ormai devastate da ciò che sono state costrette a vedere e subire. Una volta descritte le innumerevoli, assurde violenze alle quali ha assistito in un lager libico, il giovanissimo guineano Muhammad osserva: "Non esistevano in quel posto le parole 'bontà', 'cuore', 'amore', e neppure 'pietà'. A volte mi chiedo, dopo aver visto tutto questo, come ancora riesco a vivere. Sono stato nell'inferno da vivo, senza neppure dover scen-

dere da questa carrozza che è la vita".

Le vicende narrate dagli altri superstiti illustrano tuttavia come – malgrado gli orrori vissuti – costoro non si siano arresi alle ingiustizie né alle crudeltà del mondo ma abbiano anzi cercato di dare inizio

a una sorta di rinascita che, sostenuta da ferrea caparbia, li spinge a immaginare un futuro.

Va sottolineato, infine, come *La sponda oltre l'inferno* sia un romanzo intriso di compassione e umanità, in cui le diverse testimonianze svolgono una funzione catartica in grado di restituire a individui feriti a morte tutta la propria dignità: quel rispetto per sé stessi del quale erano stati brutalmente spogliati e che riusciranno, pian piano, a riconquistare. (Enrico Paventi)